

LEVIATANO

QUEL CHE RESTA

DEL LIBERALISMO

DI ISAIAH BERLIN

di Stefano Folli

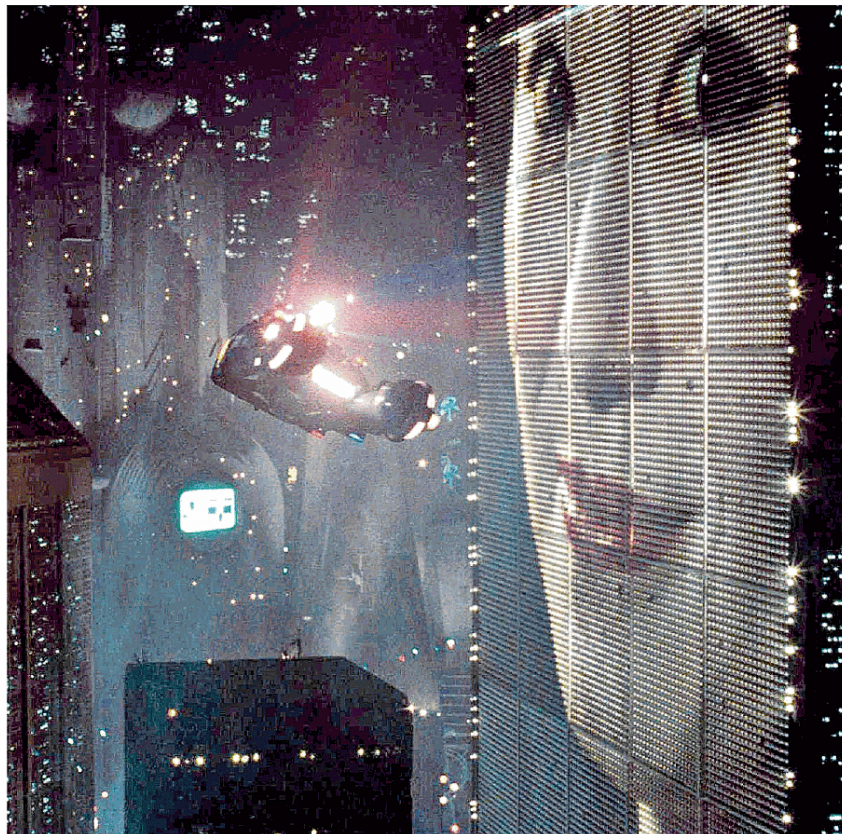
**D**ino Cofrancesco è un liberale vero e come tale irriducibile a qualsiasi conformismo. Questa attitudine intellettuale fa di lui un uomo di minoranza. Detesta ogni establishment e naturalmente è ricambiato. Peraltro questa tendenza a rappresentare l'estrema minoranza gli garantisce una libertà intellettuale che lo tiene, sì, in disparte rispetto alle correnti dei grandi fiumi, ma al tempo stesso gli permette la massima libertà di pensiero e una considerevole forza dialettica per interloquire con altre posizioni. Soprattutto in un'Italia che ama riconoscersi – al di là delle apparenze – nelle grandi chiese politiche unite talvolta da fili insospettabili in grado di amalgamare ciò che a prima vista sembra diverso e addirittura opposto. Parliamo di valori, di ciò che caratterizza una democrazia liberale e il suo futuro. Cofrancesco ha dedicato il suo ultimo libro a Isaiah Berlin, figura significativa nella storia delle idee del Novecento, al quale l'autore aveva già dedicato nel tempo numerosi scritti. Il sottotitolo ("Il pluralismo preso sul serio") lascia intendere il senso dell'opera. Volendo sintetizzare, il pluralismo va accettato nella sua multiforme complessità che rende la libertà un equilibrio sempre instabile, una conquista da rinnovare con costanza. Libertà negativa, che si sottrae alle costrizioni (statistiche, ideologiche e altro), rispetto alla libertà positiva che punta a creare un'unica morale, un fine in cui tutto si riassume e che esclude le altre verità storiche. Rischiando così di offrire terreno propizio ai totalitarismi. Si possono discutere le conclusioni, ma non mettere in discussione il liberalismo di Berlin. Il quale studiò il romanticismo politico come fenomeno che ha segnato la storia occidentale al pari dell'illuminismo e dell'hegelismo. Berlin è stato un autore molto apprezzato da Renzo De Felice e poco da Norberto Bobbio, che non condivideva la rivalutazione del romanticismo. Oggi in Italia il filosofo nato a Riga e poi naturalizzato inglese conta vari estimatori: oltre a Cofrancesco, almeno un altro nome è quello di Andrea Carandini. Vale la pena ricordare che durante la guerra Berlin fu a Washington come analista degli sviluppi sul vecchio continente. E conobbe Winston Churchill, lettore accanito dei suoi rapporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dino Cofrancesco  
**Isaiah Berlin**  
**Il pluralismo preso sul serio**  
Rubbettino  
pagg. 295  
euro 24

↑ **Al cinema**  
Una scena di *Blade Runner*, capolavoro visionario di Ridley Scott arrivato nelle sale nel 1982 e divenuto un cult



*I predatori dell'arca perduta* (1981) un altro personaggio di successo duraturo, quell'Indiana Jones il cui ultimo film è arrivato in sala neanche tre anni fa, e che, soprattutto, con *Guerre stellari* e *Lo squalo* avevano dato la sveglia a un modo di fare il cinema che era ormai imbolito.

Delle varie storie e sottostorie che si raccontano in *Il futuro era adesso*, alcune (il finale aggiunto di *Blade Runner* ricavato da scarti di *Shining*, Charles Bronson che rischiò di essere il protagonista di *1997: fuga da New York* al posto di Kurt Russell, Tobe Hooper regista titolare di *Polttergeist* trattato come un fantoccio dal produttore Spielberg) sono note, altre risultano nuove, e spesso sorprendenti: Spielberg che cerca di far scrivere *Polttergeist* a Stephen King (che però costa troppo), George Miller che abbandona per un giorno il set di *Interceptor* per paura che qualche stuntman si ammazzi, Pete Townshend degli Who scelto per la colonna sonora di *Blade Runner* prima di Vangelis, Carpenter che propone un western a John Wayne. Molta farina viene dal sacco personale di Nashawaty, che non si è limitato a consultare libri e giornali, ma negli anni ha accumulato visite sul set e interviste di prima mano.

I giudizi sugli otto film non furono sempre lusinghieri: per quanto oggi sembri assurdo, *Blade Runner* e *La cosa* ricevettero soprattutto stroncature, dando ai rispettivi registi una mazzata che avrebbe potuto essere letale (Carpenter non raggiunse mai più le stesse vette; Scott andò a dirigere l'opaco *Legend*). Ma se l'esito artistico non è tutto della stessa altezza, ciascuno di quegli otto film ha avuto un'importanza duratura: *E.T.* ha ancora lo stesso incanto che colpì Cannes alla sua anteprima mondiale, i seguiti di *Star Trek* e

BUIO IN SALA

# L'estate che cambiò il futuro

Nel 1982 uscirono otto film di fantascienza che rivoluzionarono il nostro immaginario. Come ricostruisce adesso Chris Nashawaty

di Alberto Anile

**S**ono stati scritti libri su singoli cineasti, su singole pellicole, su generi cinematografici, ma mai su un gruppo di film usciti nel giro di due mesi. Fra il 16 maggio e il 9 luglio 1982 i maggiori studios di Hollywood lanciarono otto titoli a lungo discussi e pianificati, sei novità assolute (*E.T.*, *Blade Runner*, *Polttergeist*, *Tron*, *Conan il barbaro*), due seguiti (*Star Trek II* e il secondo *Interceptor*) e un remake (*La cosa*) la cui influenza è andata ben oltre quanto allora s'immaginava. Sono tutti film tra fantasy e fantascienza, la cui potenza visiva ribolliva da tempo nelle menti dei loro autori, produttivamente sbrigliata grazie agli exploit commerciali di *Lo squalo* (1975) e *Guerre stellari* (1977): le major avevano capito che occorreva rinnovare le forme di *entertainment*, andare ancora di più verso il pubblico giovane, investire in modo consistente sull'uscita del film in un'unica data (come da allora si fa), puntare su quello che sarebbe stato definito il blockbuster.

Tutto questo viene raccontato da Chris Nashawaty, già critico per *Esquire*, *Vanity Fair* e *Entertainment Weekly*, in *Il futuro era adesso* (sottotitolo: *Genio e follia nell'estate che cambiò il cinema*), edito da **nottetempo** con la traduzione di Stefano Piri. È un libro singolare, unico nel suo genere: sembra un saggio ed è invece il racconto, meglio la "biografia" di quei magnifici otto film, della loro complicata genesi, della loro nascita travagliata, del loro teso battesimo in sala, e dei giudizi che ebbero al loro ingresso in società. È un racconto corale, che segue in contemporanea antefatti, avvenimenti e sviluppi delle otto pellicole in questione, accompagnato da numerosi aneddoti ma senza mai perdere il filo dell'orizzonte: spiegare come e perché il cinema americano (dunque, all'epoca, il cinema mondiale) cambiò nel giro di due lune.

Due figure si stagliano più di altre, intersecandosi anche nelle vicende e nei progetti dei colleghi, George Lucas e Steven Spielberg, che insieme avevano concepito con



Chris Nashawaty  
**Il futuro era adesso**  
**nottetempo**  
Traduzione Stefano Piri  
pagg. 312  
euro 20  
**Voto 8/10**

*Interceptor* (tra i pochi numeri 2 migliori del primo) sono riusciti a rilanciare una saga che sembrava morta in culla, il pur spernacchiato *Conan il barbaro* lanciò il cinema epico/muscolare di Schwarzenegger, *Polttergeist* vanta innumerevoli tentativi d'imitazione, *Blade Runner* e *La cosa* sono stati definitivamente rivalutati e *Tron* è arrivato a un terzo capitolo uscito da poco.

È un libro che insegna molte cose questo *Il futuro era adesso*. Che c'è stato un tempo in cui il cinema era davvero la scatola dei sogni, e un weekend dopo l'altro rischiavi di imbatterti in una catena di pellicole indimenticabili. Ma anche che il sacrosanto andare incontro ai gusti del pubblico non è di per sé positivo (il titolo più visto negli Stati Uniti fino a maggio dell'82 fu *Porky's*). E che dietro la produzione di un grande film ci sono spesso errori clamorosi, invidie, licenziamenti, coltellate alle spalle: il cinema, come la rivoluzione per Mao, non è un pranzo di gala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA